

la guerra in america

Solo Tony Blair si dichiara pronto a combattere. Oggi incontro a Downing street con Berlusconi

Europa: cresce la linea della prudenza

Il ministro Martino: «Non siamo ancora in guerra, nessuno ha interesse a colpire a caso»

Marcella Ciarnelli

ROMA Il governo italiano si ritrova a dover tenere insieme l'impegno più volte dichiarato di appoggiare, insieme agli altri partner europei, gli Stati Uniti nella risposta ferma agli attentati di New York e Washington e l'esigenza di non alimentare il panico nel Paese, inevitabile davanti alle tragiche scene entrate nelle nostre case come in quelle di tutto il mondo.

Queste sono ancora le ore della solidarietà, della rielaborazione di un sistema di valori internazionali comuni, ma anche quelle della necessità di ristabilire una credibile deterrenza, perché i terroristi che hanno colpito al cuore il mondo civile abbiano chiaro il messaggio che contro di essi lo schieramento è compatto. Sono le ore in cui prevalgono i toni cauti anche perché, dopo la decisione della Nato, non c'è stata ancora nessuna richiesta precisa da parte degli Stati Uniti agli alleati.

Truppe, possibilità di usare spazi e basi aeree, armi, tecnologie? Sarà quello il momento in cui le posizioni dei diversi governi, anche europei, potranno differenziarsi. Se da una parte, infatti, c'è una situazione emozionale che preme per l'appoggio agli Stati Uniti è vero anche che nessuno è disponibile a firmare una cambiale in bianco. Le richieste che il presidente Bush avanzerà dovranno quindi essere valutate dai partner internazionali.

Singolarmente ma anche nell'ambito dell'Unione europea che al momento sembra schierata in modo compatto sulla solidarietà ma anche sulla prudenza. Ad esclusione del solo Tony Blair che ha già assicurato che le truppe britanniche saranno al fianco di quelle Usa nell'azione militare e che quest'oggi, a Silvio Berlusconi in visita a Londra, non mancherà di proporre la sua linea condensabile in una frase: «Non ci piacciono le maniere forti, ma

dobbiamo usarle». Il premier inglese ha parlato forte di un sondaggio per cui il 74 per cento degli inglesi intervistati è favorevole alla partecipazione ad un eventuale conflitto delle truppe del Regno Unito.

Quello di oggi a Downing Street è il primo incontro del presidente del Consiglio con uno dei partner europei, dopo l'attacco di martedì scorso alle Twin Towers. Seguirà poi quello con Schroeder a Berlino il 26 settembre e, quindi, con il premier belga Guy Verhofstadt, che è l'attuale presidente di turno dell'Unione europea. Sarà poi la volta di Romano Prodi, che della Commissione europea è presidente. Ed incontri bilaterali sono in agenda anche per tutti gli altri premier europei. La diplomazia fa sentire la propria voce prima che venga sovrastata dal rumore delle armi. Cercando di studiare soluzioni che diano il segno della forza cercando di evitare che vengano centrati obiettivi sbagliati.

Nell'ambito di un confronto a 360 gradi su quelli che saranno gli impegni che il governo italiano si trova a dover fronteggiare in questi giorni convulsi si inserisce anche il viaggio a Washington del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero che avrà come primo interlocutore il segretario di Stato Colin Powell. La linea che il titolare della Difesa andrà a sostenere è quella della solidarietà innanzitutto. Ma anche della necessità di far comprendere che il conflitto che incombe sul mondo non è tra l'Occidente e l'Islam ma della comunità internazionale contro il terrorismo internazionale.

L'Italia è angosciata. E agli italiani il ministro della Difesa, Antonio Martino, usando del palcoscenico della popolare trasmissione «Domenica in» ha cercato di mandare messaggi rassicuranti. «Per ora -ha detto- non è previsto alcun richiamo (poi ha precisato, straordinario) alle armi degli italiani. Non siamo ancora in guerra. I tempi



dell'azione potrebbero essere ravvicinati o andare in là nel tempo. Dipende dall'individuazione esatta dei responsabili. Nessuno -ha proseguito il ministro- ha interesse a colpire a caso: tutti, dagli Stati Uniti al resto della comunità internazionale, abbiamo interesse a colpire i veri responsabili, non un fantoccio creato artificialmente a cui attribuire le responsabilità di quanto accaduto».

L'Italia, comunque, deve tener fede agli impegni presi con la comunità internazionale. «Faremo la nostra parte -ha detto Martino- all'interno delle decisioni che dovranno essere assunte all'unanimità dal Consiglio Atlantico di cui facciamo parte».



Sopra, soldati italiani del contingente Nato in Macedonia e a fianco militari della forza di pace in Bosnia

operando in prima persona: in Macedonia, nel conflitto tra palestinesi e Israele, alla conferenza sul razzismo di Durban. Un'Unione attiva politicamente, una cerniera tra il mondo moderato islamico, la Russia ex sovietica di Putin e l'alleato atlantico, potrebbe risultare un elemento se non determinante, sicuramente importante nella battaglia contro il terrorismo internazionale e nell'evitare che questa lotta si trasformi in una guerra tra civiltà. E' una scommessa tutta politica. Nell'attesa delle dimensioni e della qualità della reazione americana («Stanno riflettendo, ancora nessuno ci ha informato sulle decisioni», ha voluto ribadire ieri il ministro degli Esteri francese), i leader Ue risultano al lavoro per consolidare la «posizione comune» già espressa dai capi delle diplomazie dei Quindici. Al summit di Gand, a metà ottobre, l'Europa potrebbe consegnare, se lo vorrà, la sua prima, nuova e unitaria visione strategica sul governo del difficile e terribile secolo segnato dal terrore di Manhattan.

lamente europeo, Nicole Fontaine. L'Europa ha, dunque, un ruolo da svolgere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Può sembrare cinico, ma ha davanti a sé l'occasione per dispiegare, se unita, tutto il suo essere potenza economica, monetaria, politica e, alla fine, militare. L'Unione europea, i cui lega-

mi con il Mediterraneo e il Medio Oriente, sono per tradizione e collocazione geografica, molto intensi, potrebbe spendere questo suo valore aggiunto anche a favore degli Usa. Del resto, nelle ultime settimane, l'Ue ha già fatto tante cose quasi da sola. In «collaborazione» con Washington ma

Le preoccupazioni sull'intervento avranno un senso se troveranno uno sbocco unitario

Il Vecchio continente prova la propria consistenza politica

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa deve fare la sua parte. Farà, di sicuro, la «sua» parte. Ma quale? Quando Romano Prodi, poche ore dopo l'attacco all'America, disse che «ora tutto è cambiato» non aveva torto. Gli europei stanno dalla parte degli Usa, sono impegnati nella battaglia contro il terrorismo, e sono anche pronti a sostenere l'alleato americano «se sarà provato che l'attacco è arrivato dall'esterno». La solidarietà con la nazione americana è stata, da subito, indiscussa. Tempestiva come mai. E' una solidarietà politica, innanzitutto. Ma potrà anche diventare, nel prossimo futuro, una solidarietà militare, sulla base del Trattato Nato e della dichiarata disponibilità a far scattare gli obblighi di mutua assistenza verso un alleato attaccato e offeso. Tutti si domandano quale sarà, in questa malaugurata eventualità, il ruolo che sarà assegnato ai paesi europei, a quelli dell'Ue e, in generale, anche a quelli che fanno parte, geograficamente, del Vecchio Continente. Non nascondiamocelo, nei paesi europei s'avvertono due sentimenti di fondo. C'è un sentimento di orrore e di sdegno per quanto è accaduto al di là dell'Atlantico e c'è, espresso lealmente e in piena sincerità, un sentimento di preoccupazione, se non di paura, per quanto potrà accadere in futuro e che, per adesso, è assai poco prevedibile.

Ecco, l'Europa genericamente intesa, dovrà fare i conti con questo scenario. E, a quasi una settimana dalla catastrofe, gli europei attendono e riflettono. Gli Usa sanno di poter contare, questa volta, su alleati sinceri. Non c'è, stavolta, in gioco l'interesse d'una o dell'altra parte sulla potenza monopolista della Microsoft di Bill Gates oppure una controversia commerciale e ambientalista sull'importazione del mais transgenico. Non è lo scontro sul protocollo di Kyoto che, di recente, ha diviso Europa e

Usa come di rado è accaduto. C'è, però, in un ordine mondiale tutto da ricostruire, il fatto che gli europei vogliono pesare e far valere il proprio diritto di decidere alla pari. A maggior ragione nel momento storico più cruciale. Si può abbozzare una rassegna, anche interessante, emersa in questi giorni sulle posizioni maturate qui e là in Europa, ben oltre le scontate e ineccepibili durezza di Tony Blair. Dal richiamo, l'altro giorno, del premier francese, Lionel Jospin, sul diritto di prendere delle misure contro il terrorismo in «piena sovranità»,

alle sfumature che si sono colte nelle dichiarazioni del capo dell'Eliseo, Jacques Chirac, domani in viaggio per gli Usa, primo leader dell'Ue a mettersi piede per incontrare George W. Bush dopo l'attacco; dalle riflessioni in corso nelle coalizioni di governo della Germania e del Belgio a proposito della valutazione sui fatti americani, alla sottolineatura sul «ruolo particolare» che dovrebbero svolgere le Nazioni unite, secondo il documento sottoscritto da tutti i leader dell'Unione, dal presidente della Commissione e dalla presidente del par-

La determinante «intesa» con l'opposizione

Si parla della pace, dell'Onu, della legalità internazionale, del primato della politica, e naturalmente si pensa alla sinistra e alla cultura democratica europea. Ma ecco un ministro che si autodefinisce liberista più che liberal, democratico ma eurosceptico come Antonio Martino, dire che è «meglio coinvolgere l'Onu», evitare la parola «guerra», assegnare all'Europa un ruolo propulsivo nella costruzione di una «grande coalizione» contro il terrorismo. Un segnale? «Quelle sono le nostre posizioni, che per il ministro non solo sono legittime ma degne di essere prese in considerazione». Dice Gavino Angius, presidente dei senatori Ds. Non specifica se fosse un segnale atteso. Però ritiene sia «bene», di fronte alle difficili scelte da compiere, che la comune assunzione di responsabilità si manifesti «alla luce del sole». E pubblica la risposta a Martino del presidente della Direzione Ds, Valdo Spini: «Se questo è, siamo evidentemente d'accordo».

La politica è fatta anche di segnali. Di contrapposizione o di dialogo. E i messaggi che rimbalzano tra la maggioranza e l'opposizione sin dalle prime ore dell'apocalisse di New York e di Washington sembrano resistere a tutte le tensioni e le torsioni dell'opposta collocazione. Un filo esile, se si vuole. Anche per le scorie residue dello scontro elettorale caricato ideologicamente dal centrodestra, tant'è che ancora nove giorni fa Silvio Berlusconi evocava il '48. Quanto anacronistiche fossero lo si è misurato proprio quel martedì dell'orrore, quando il governo è sembrato sbandare tra l'incoscienza e la strumentalizzazione. Già, qual è la scelta di campo, oggi? La libertà, che è indivisibile, e la solidarietà, che è convivente, e la partecipazione. Valori democratici espressi subito dall'opposizione, con voce univoca. Mentre la maggioranza stentava persino a ritrovarsi. Avrà giocato anche il caso: il vertice dell'Ulivo era riunito esattamente nelle ore della trage-

dia, mentre Berlusconi s'attardava a consumare il lungo week end in quel di Arcore, e i suoi ministri giravano chi di qua chi di là. Ma, insomma, l'opposizione poteva anche approfittarne, per dire al Paese: «Vedete, noi siamo qui, già sul portone del Parlamento. La maggioranza dov'è, che fa, che dice?». Invece, no. Ricorda Angius: «Di fronte alla nostra richiesta di convocare le assemblee parlamentari, nel giro di due ore si riunirono le conferenze dei capigruppo. I rappresentanti del governo ci informarono delle misure d'emergenza e chiesero di poter riferire alle Camere l'indomani. Più che una disponibilità, la nostra fu una prova di responsabilità». Accompagnata dal richiamo a un confronto vero, leale, senza ambiguità. «Anche perché, dopo il G8 e i drammatici eventi di Genova, abbiamo tutti visto come nel governo convivesse due linee: una rispettosa dei vincoli europei e attenta a evitare soluzioni di continuità nella politica

internazionale, espressa dal ministro Ruggiero; l'altra, concorrenziale se non contrapposta tesa a privilegiare un asse politico con gli Usa, a partire dal sostegno all'unilateralità della stessa concezione dello scudo spaziale». Ecco un altro segnale, quello di mercoledì. Sarebbe stato di contrapposizione ideologica se Berlusconi avesse ripetuto, nell'aula di Montecitorio, lo sfogo raccolto dal «Foglio» sui «sordi e ciechi» che dovrebbero «intendere e vedere» l'ineluttabilità dello scudo parziale. Invece, se pure ne è convinto, il capo del governo quel giudizio se l'è tenuto per sé. Ha, anzi, applaudito per primo Massimo D'Alema che indicava i capisaldi di una nuova solidarietà internazionale, quella capace di reagire con le armi e punire il terrorismo ma è resa forte anche dall'iniziativa per risolvere i focolai di tensione nel mondo. Un equilibrio di estrema delicatezza. «Quella stessa sera di mercoledì -rammenta Angius- fummo chia-

mati dai presidenti delle assemblee, a cui il governo aveva chiesto di verificare con noi capigruppo dove e come poter comunicare dell'attivazione dell'articolo 5 del Trattato Nato. Concordammo di discuterne a fondo, in seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa di entrambe le Camere. Che da allora sono convocate ad horas». Dunque è lì, in Parlamento, che i segnali convergono e si misurano con l'interesse generale. L'opposizione ha insistito e i ministri Ruggiero e Martino hanno convenuto sull'accertamento dell'attacco «esterno» all'alleato Usa, sul coinvolgimento dell'Onu, sulla responsabilità della comunità internazionale nella risposta al terrorismo. Anche con la diretta partecipazione dell'Italia? «Abbiamo concordato che su queste condizioni ci sia un pronunciamento e un voto del Parlamento», dice Angius. È il filo che resiste. Non a caso: le istituzioni sono di tutti.

p.c.



Lunedì 17 Settembre

Palacop:
ore 11-21 Il futuro dello sport, lo sport nel futuro (Seminaro sullo sport) sui temi: Il modello sportivo italiano e i cittadini Il modello sportivo italiano e le istituzioni Le risorse per lo sport italiano La cultura sportiva in Italia I DS, la sinistra e lo sport

Le proposte legislative del DS
ore 21.00: 19-20-21 luglio. I fatti di Genova: Elena Montecchi - Vicepresidente gruppo DS-L'Ulivo alla Camera Giuseppe Pericu - Sindaco di Genova Cito Maselli - Regista Sergio Travi - Vice Presidente Sezione Italiana di Amnesty International

Sala della Fontana:
ore 21.00: Il futuro della sinistra e dell'Ulivo: Marco Fumagalli - Deputato DS-L'Ulivo Grazia Francescato - Portavoce Verdi Enzo Bianco - Deputato Margherita-L'Ulivo Luciano Pettinari - Comitato Reggenti DS

Saletta Libreria:
ore 10.00: prosegue l'Attivo nazionale della Sinistra Giovanile interviene: senatore Gian Giacomo Migone Saletta Spazio CGIL: Serata dedicata alla documentazione sui fatti di Genova - G8

Tunnel Factory:
ore 22.00 Timoria ingresso L. 15.000

Caffè Europa:
ore 21.00 Soda Acustica

Pina Colada:
ore 22.00 Paradiso e Morena

Balera:
ore 21.00 Orchestra Giacomo Castagnoli

Martedì 18 Settembre

Palacop:
ore 21.00 Culture europee del welfare: Laura Pennacchi - Deputata DS-L'Ulivo Enrico Morando - Senatore DS-L'Ulivo Renato Pezzotta - Segretario Nazionale Cisl Stefano Rodotà - Garante dell'Editoria e della Privacy Andrea Catena - Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile

Sala della Fontana:
ore 19.00 TANGO salira politica: Staino - Vignettista Stefania Franchi - Scrittrice Emanuele Macaluso - Direttore de "Le ragioni del socialismo" Ore 21.00 Per Riccardo Lombardi a ricordo nel centenario della nascita Valdo Spini - Presidente Direzione Nazionale DS Simona Colarizi - Ordinaria di Storia Contemporanea Emanuele Macaluso - Direttore de "Le ragioni del socialismo" Pierre Carniti - già segretario Nazionale della CISL Antonio Landolfi - ex-parlamentare

Saletta della Libreria:
ore 19.30 Presentazione del n. 4 del 2001 di "Critica Marxistica". La Sinistra di fronte a mutamenti del mondo Piero Di Siena Lucio Magri Diego Novelli Laura Pennacchi Aldo Tortorella Giulietta Chiesa (Iniziativa promossa dall'associazione per il Rinnovamento della Sinistra)

Saletta Spazio CGIL:
ore 21.00 "Lavoranti a domicilio" Testimonianze raccolte a Carpi nel 1971 da Bernardo e Giuseppe Bertolucci - Archivio Audiovisivo - 2000

a seguire: "La trama e l'ordito" regia di Silvia Savorelli - Archivio Audiovisivo - 2000. Un film sulla storia e le lotte dei lavoratori tessili prodotto dalla Filtea-CGIL in occasione del 100° della categoria

Caffè Europa:
ore 22.00 Presentazione dei progetti di solidarietà internazionale "Costruzione di una scuola nei campi dei rifugiati Saharawi" e "Aiuti umanitari e sostegno di istituzioni scolastiche in Moldavia" con: Maria Guidotti - Presidente Nazionale AUSER Ermanno Zanotti - Coordinatore progetti Omar Mih - Rappresentante Fronte Polisario Presiede Umberto Bedogni - Presidente AUSER Reggio Emilia Ore 22.00 Dalma

Tunnel Factory:
ore 21.00 Duilio Pizzocchi in "Vernice Fresca" Ore 22.30 Wild Brother Band

Pina Colada:
ore 22.00 Luigi

Balera:
ore 21.00 Orchestra Gabriele e Milva

Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di origami ore 21.30 "Quante storie per il mondo" a cura del Teatro d'Arte e Studio di Reggio Emilia

Area Festa:
ore 21.00 Officine Schwartz: Parata e repertori ritmi